

Le idee**TRAMONTATA
LA TERZA VIA
SINISTRA
SENZA ROTTA****Massimo Adinolfi**

Qual è il ruolo dello Stato nell'economia? Per il ministro Gualtieri, «un pen-

siero che affida allo Stato solo la funzione di fare le regole» è «datato». Lo Stato deve fare altro, e di più. Sono parole pesanti: non solo perché a pronunciarle è il titolare dell'Eco-

nomia, ma anche perché contraddicono il pensiero di gran lunga dominante nell'ultimo quarto di secolo. Per il titolare di via XX Settembre, la concezione minimalista dell'in-

tervento pubblico, che ha guidato le politiche degli ultimi decenni, in Italia e in Europa, va considerata ormai superata.

*Continua a pag. 47***Segue dalla prima****TRAMONTATA LA TERZA VIA
SINISTRA SENZA ROTTA****Massimo Adinolfi**

Lo Stato non può limitarsi a compiti puramente regolativi, né la leva fiscale può avere una funzione meramente redistributiva. È forse impraticabile un ritorno alle tradizionali ricette socialdemocratiche di uno Stato del welfare, ma questo non equivale più a ridurre all'osso i compiti di protezione sociale, né il pieno riconoscimento delle virtù del mercato e della concorrenza vale più a giudicare per principio la proprietà pubblica meno efficiente di quella privata. E difatti Gualtieri parlava a valle di casi che, dalle Autostrade all'Alitalia, dall'ex-Ilva alla Popolare di Bari, spingono sempre di più in direzione di una rinnovata presenza pubblica nell'economia.

O almeno, diciamo pure così: la sinistra non è più insensibile a questa spinta. Prova a ridisegnare le linee di una politica industriale "interventista", e a definire nuovi modelli di Stato sociale. Per una ragione molto semplice: la mutazione genetica, avvenuta lungo la difficile strada del riformismo, non è riuscita. Si può e anzi si deve discutere a lungo su quanto (e soprattutto come) quella strada sia stata percorsa, ma è un fatto che oggi la sinistra politica sia in crisi di consenso, di fiducia, di identità. In Italia e non solo in Italia

Si può replicare: ma Corbyn non ce l'ha fatta, e anzi ha portato il Labour, alle ultime elezioni

politiche, ad una sconfitta memorabile, mentre Blair ha pur sempre governato per un decennio intero. È vero, e forse rischia di accadere qualcosa di analogo anche negli Stati Uniti: non sappiamo ancora quale profilo avrà il candidato democratico, ma c'è il rischio che affidandosi a Bernie Sanders o a Elizabeth Warren (e, più in là, a Alexandria Ocasio Cortez), si metta su posizioni troppo di sinistra, favorendo la vittoria di Trump. Le parole di Gualtieri, tuttavia, testimoniano comunque un cambiamento di rotta, la ricerca di una cultura politica ed economica che non si riconosca più nelle ricette liberal degli anni passati. Niente terze vie, insomma: basta con proposte dal sapore neocentrista, basta rigide ortodossie finanziarie, basta, soprattutto, essere solo quelli che liberalizzano, privatizzano, flessibilizzano soltanto. In questo nuovo vento che percorre la sinistra, c'è anche il bisogno di inventarsi nuove parole guida, che consentano di rivolgersi a un popolo, a una comunità, non solo a suoi segmenti limitati (in genere di ceto medio acculturato). In fondo, per stare nel cortile di casa nostra, Salvini un popolo ce l'ha. Non mi riferisco solo al dato sociologico del consenso, ma a quello simbolico a cui attinge nei suoi discorsi: si capisce bene chi abbia in testa Salvini, mentre non è affatto chiaro quali siano le facce, le storie, le persone a cui parla Zingaretti.

L'Economist ha pubblicato qualche giorno fa un grafico, in cui si mostra l'andamento elettorale delle forze socialiste e socialdemocratiche

in Europa negli ultimi cinquant'anni. Fatto 100 il suo peso nel 1970, la sinistra è oggi intorno agli 80 punti. Un calo drammatico, che inizia in un momento preciso della storia recente: l'introduzione dell'euro. Quel che colpisce, studiando il grafico, non è tanto il picco raggiunto dalla sinistra nei primi anni Ottanta, quanto piuttosto il crollo verificatosi con l'introduzione della moneta unica. Questo dato può alimentare l'opinione di chi considera l'euro l'applicazione pura e semplice della ricetta neoliberista in Europa. Con un senso di responsabilità maggiore, e senza rifugiarsi in rigidi determinismi, si può invece dire: l'euro, il mercato unico, l'integrazione europea è la sfida che la sinistra ha perduto. Non ha sbagliato ad accettarla (in Italia è stata in effetti la sinistra di Prodi, Ciampi, D'Alema, a raccoglierla): l'eurosfera è tuttora la sola chance che abbiamo, sul piano geopolitico, per non rimanere schiacciati, dopo la Brexit, dal confronto fra anglosfera e sinosfera. L'ha però giocata male, evidentemente, se oggi si ritrova senza consenso e pure senza idee. Così è necessariamente a quell'altezza, in quel concerto di paesi, in quella trama di poteri e autorità pubbliche che governano da Bruxelles (e da Francoforte) lo spazio europeo che va riproposta la questione di quali siano i compiti dello Stato, e di come tracciare il profilo ideologico di una sinistra aggiornata, capace non già di rincantucciarsi in vecchie certezze, ma di riappropriarsi dei suoi vecchi compiti attraverso l'esercizio di nuove funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

